

# La questione capitale

## Che cosa resta del postmodernismo

GUIDO CASERZA

**A**CCOLTA con una profluvie di apprezzamenti apologetici, la traduzione italiana dell'ormai leggendario *Postmodernismo, ovvero la logica culturale del tardo capitalismo* (Fazi, pagg. 464, euro 39,50) di Frederic Jameson, pubblicata in contemporanea con il saggio *Il desiderio chiamato utopia* (Feltrinelli, pagg. 300, euro 30), ha però mancato di innescare quella discussione sulle questioni trattate dal grande teorico americano, che avrebbe potuto aggiornarne la lezione o metterne in rilievo i punti teoricamente deboli.

Volgarizzato dai suoi emuli, che hanno prestamente tradotto il postmodernismo da categoria storica e fenomeno culturale a mera questione di stile, il pensiero di Jameson è in realtà molto complesso e articolato. Per questo merita una verifica: la sua analisi della società postmoderna e postcapitalistica era efficace tre lustri or sono, quando il saggio apparve, o lo è ancora oggi? Ne abbiamo parlato con Edoardo Sanguineti, letterato da sempre attento a quelle grandi narrazioni ideologiche che Jameson dà per tramontate, e con Aldo Bonomi, sociologo, collaboratore di Giuseppe De Rita al Cnel e soprattutto profondo conoscitore delle dinamiche produttive e industriali, su cui Jameson spende molta parte del suo saggio.

Professor Sanguineti, condivide l'opinione di Jameson, secondo cui il tardo capitalismo non obbedisce più alle leggi del capitalismo classico, ovvero al primato della produzione industriale e della lotta di classe? «Come sostenevano già i classici del materialismo storico - è la risposta - lo sviluppo capitalistico e la classe borghese non solo hanno rivoluzionato il mondo, ma sono formazioni sociali che continuamente si rivoluzionano. È vero che le cose sono mutate, ma

sono mutate perpetuamente, dall'economia del capitalismo comunale per arrivare a oggi. Dire che non ci sono più le classi sociali, mi pare dunque un'affermazione da prendere con molta cautela. Esiste piuttosto un altro fenomeno che è quello della perdita della coscienza di

classe, perché il trionfo della globalizzazione comporta questa ideologia dell'unica ideologia, ovvero l'ideologia del capitale finanziario».

Il tardo capitalismo di cui parla Jameson sarebbe in mano a padroni senza volto. Questo comporta un'assenza di norma, la pervasività di un sistema simbolico in grado di riassorbire ogni critica, dunque la mancanza di una precisa ideologia contro cui lottare: sul piano stilistico è il trionfo del *pastiche*, la morte della parodia. Puntualizza Sanguineti: «Nel momento in cui il mondo si omogeneizza, esso appare incomprensibile. Al centro, in realtà, ci sono i giochi del capitale finanziario dal volto anonimo, e se questo comporta l'idea che le ideologie non funzionano più, è per negare la possibilità di qualsiasi atteggiamento critico. Il problema centrale - conclude - è allora ricostruire

una distanza ideologica che permetta di ripristinare la realtà che viene verbalmente negata, anche perché questo è un mondo giunto alla sua implosione. Per il resto, non mi fonderei molto sulla contrapposizione fra idee stilistiche come la parodia o il *pastiche*. Ciò che è tipico è piuttosto la mescolanza radicale di tutte le forme: il divenire del gusto è ora gestito dal capitale con una rapidità che è la medesima con cui si confondono le culture, quella alta con quella bassa per cui è impossibile localizzare un prodotto culturale, trasformatosi in merce circolante».

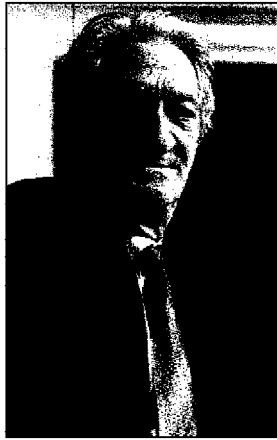
Anche lei, Bonomi, è critico nei confronti di una posizione che teorizza un post-capitalismo non riconducibile alle leggi classiche? «Oggi - propone il sociologo - esistono in realtà quattro grandi tipologie di forme produttive che possiamo così schematizzare: esiste un capitalismo fondato sulla

primazia del virtuale, che è quello americano, a cui Jameson fa riferimento, in cui la produzione di merce è sussunta all'interno di una sfera comunicativa e simbolica e che implica la messa al lavoro e la trasformazione di quella che io chiamo la lunga vita, che comprende il Dna, la capacità di memoria e quella simbolica. Esiste però anche una fascia di capitalismo ancora fondato sulla primazia dell'operaio massa: penso ovviamente alla Cina, il cui modello produttivo ha tutti i tratti del neo-fordismo. C'è poi un terzo livello,

tipico del nostro capitalismo basato sulla sofisticazione di quello che era l'universo manifatturiero: è il livello delle produzioni complesse in cui interagiscono contemporaneamente la forma produttiva e il simbolico. Un quarto livello, infine, è quello delle economie informali, per cui la sopravvivenza di molte persone dell'America Latina o dell'Africa dipende dalle economie del dono».

Bonomi, allora converrà che Jameson aveva ragione sostenendo che le forme della produzione sono cambiate e sono dunque cambiate le formazioni sociali. «Il capitalismo oggi non ragiona più solo in termini di catena del valore, ma in termini di ragnatela del valore. Ciò significa che sussume al suo interno i desideri dell'utente-cliente: vince chi incorpora già nella produzione della merce il desiderio, il pensiero, persino l'essenza dell'uomo. Il ragionamento di Jameson sul simbolico incorporato nella merce è dunque esatto. Tuttavia bisogna distinguere, perché dentro questa transizione rimangono fasce ampie i cui bisogni sono ancora quelli elementari, del mangiare, dormire, abitare, per cui vengono fuori nuove forme di conflitto sociale. Non credo insomma che la società odierna possa essere letta esaustivamente con la categoria della postmodernità: il mondo è più complesso, il capitalismo ha sussunto al suo interno la dimensione umana, è cioè diventato capitalismo personale, ma se qualcuno pensa che in virtù di ciò siano stati aboliti i conflitti ovviamente si sbaglia».

Sanguineti:  
«L'ideologia  
globalizzata  
nega la realtà»  
Bonomi:  
«Oggi vince  
chi incorpora  
il desiderio»



**L'AUTORE**

Frederic Jameson pubblicò i saggi alla base di «Posmodernism, or the cultural logic of late capitalism» sulla «New Left Review», nell'estate del 1984. Il libro esce ora in Italia nell'edizione integrale, pubblicato da Fazi, tradotto da Massimiliano Manganelli, con una prefazione di Jameson e una postfazione di Daniele Giglioli.

*Merce, cultura, utopia  
Arriva in Italia  
l'edizione integrale  
del saggio di Jameson*



Il padiglione giapponese all'ultima Biennale di Venezia; sotto, a sinistra Edoardo Sanguineti e a destra Aldo Bonomi

